

Voci da Santa Chiara

Quel che il mare lascia prendere

IL PESCATORE

Viene gente per acqua ...

**... Tendo il viso
seguo con gli occhi ansiosi il pescatore
mentre viene sul frangiflutti e reca
dal mare quel che il mare lascia prendere,
pochi doni, del suo perpetuo affanno.**

(Mario Luzi)

CHE PASSIONE! ...E DURA DA 40 ANNI!...

Sin dalle origini l'uomo ha sperimentato e messo in atto tecniche utili a catturare pesci per il proprio sostentamento, dapprima nei fiumi e nei laghi, per poi spingersi nei mari e negli oceani. Questo gesto arcaico, con il passare dei secoli, è divenuto più complesso con l'impiego di nuove tecniche, come l'arpionamento e la circuizione con le reti. Ai nostri giorni vediamo diffuso tra le flotte di grandi pescherecci l'utilizzo dell'elettronica, con radar e sonar per l'individuazione dei branchi. Ciò, oltre a farci perdere quella visione tradizionale e un pò romantica della pesca, sta mettendo a rischio il rispetto dell'ambiente marino. Non mancano però persone che, per lavoro o per passione, praticano ancora questo antico mestiere come vuole la tradizione. Sentiamo dalla sua voce il racconto di un pescatore amatoriale, con un assaggio del variegato linguaggio della pesca e del mare.

Sin da bambino andavo a pescare nel laghetto, un tempo usato come macero per la canapa, vicino a casa dei miei genitori. Poi, un giorno di ormai 40 anni fa, un amico mi invitò con lui a pescare in mare: era proprietario di una piccola imbarcazione in legno. Quel giorno, in barca eravamo in quattro. Ci siamo allontanati da riva di circa tre miglia e ci siamo preparati per la pesca calando in mare la *pastura* (pesce fresco o avariato messo in una rete e appeso a pelo d'acqua utilizzato per attirare il pesce). Per più di un ora non siamo riusciti a pescare nulla, o come si dice in mare "non riuscivamo a vedere l'ombra di una beccata".

Stavamo pescando con il sistema tocco alla togna (utilizzando cioè l'amo agganciato ad una lenza avvolta in un rettangolo di sughero e usando come esca delle sardine). Im-



provvisamente un cagnetto (piccolo pesce cane) ha aboccolato alla togna del proprietario che, con forza lo ha trainato fino ai bordi della barca, a pelo dell'acqua. Il filo non era predisposto per questo tipo di pesce e il rischio di una rottura della lenza era elevato. Dopo un momento di concitazione tra noi sulla barca e gli altri che in stiva stavano cercando di recuperare l'arpione sul mezzomarinaio (lunga asta uncinata), la lenza si è spaccata e il pesce è ricaduto in acqua e si è allontanato. Dopo questo episodio, se prima non avevamo pescato nulla, fuggito il piccolo pesce cane, gli sgomberi hanno iniziato ad avvicinarsi e siamo stati letteralmente assaliti, tanto che nell'arco di due ore abbiamo pescato circa 60 chili di pesce, tra sgomberi e alcuni sugheri. Siamo scesi dalla barca stremati ma sprizzanti di gioia. **Quel giorno, per me indimenticabile, è nata la mia passione per la pesca che dura tutt'oggi.**

Ma purtroppo oggi, rispetto a 30 anni fa, in Adriatico la pesca allo sgombero, la pesca amatoriale prevalente, è resa molto difficoltosa. Mentre un tempo era possibile una discreta pesca soprattutto nei periodi maggio-giugno e settembre-ottobre, ora ciò non è più possibile. Le cause possono farsi risalire prima di tutto all'inquinamento dell'acqua, anche se non percepibile alla vista, l'innalzamento delle temperature dell'acqua, l'eccessivo sfruttamento del mare ad opera di flotte di pescherecci dotati di motorizzazioni sempre più potenti e veloci e strumentazioni sofisticate.

Ho notato sempre più spesso in mare pesci nuovi, di tipo tropicale.

L'ambiente marino va salvaguardato e di certo non aiuta il frequente mancato rispetto di alcune regole, come le dimensioni della maglia delle reti usate per la pesca, che devono garantire la fuga del pesce di più piccole dimensioni, o gli eccessivi raschiamenti del fondo del mare con i divergenti, che vanno a distruggere l'abitat marino e le uova depositate dai pesci. Il periodo di fermo pesca di agosto e primi di settembre non riesce più ad incidere in modo significativo sul ripopolamento. Sarebbe opportuna la diffusione di regole e scelte condivise per tutto l'Adriatico nel suo complesso, e non limitate a piccole zone territoriali.

Comunque sia, una giornata in mare resta sempre una giornata in mare! Se la pesca viene fatta al mattino, ci si alza di notte, e all'alba si è già in mare e si rientra in tarda mattinata. Per la pesca notturna, si parte dal porto verso le sette o le otto di sera per rientrare in prima mattinata. In mare ci si ricarica, si ha la possibilità di stare a contatto con l'acqua, il vento, il sole. E' chiaro che la natura va rispettata. E' necessario aver cura di informarsi bene sulle previsioni meteo prima di partire e avere sempre l'imbarcazione in regola, con dotazioni, riserve ecc.. In mezzo al mare non si hanno punti di riferimento se non la bussola. **Il mare va sempre rispettato e mai sfidato.** E come diciamo tra noi amici della pesca, **una giornata in mare, anche se non si pesca nulla, è sempre una ricchezza!**

Gualtiero

BENEDITE, MOSTRI MARINI E QUANTO SI MUOVE NELL'ACQUA IL SIGNORE

(Dn. 3,79)

Benché la terra d'Israele affacci sul Mediterraneo, la Scrittura diffida del mare. Con un facile gioco di parole potremmo dire che lo identifica con il male, non a caso alla fine dell'Apocalisse (21:1), all'apparire dei cieli nuovi e della terra nuova, si afferma che non esiste più il mare.

Si può ben immaginare che un popolo fatto di pastori seminomadi e contadini sempre in contesa tra loro, sebbene fratelli, come si vede sin dal racconto di Caino e Abele (Gen 4:1-16) – si sa che i pastori spesso pascolano di frodo in terre non loro, a scapito dei coltivatori – diffidi di una massa d'acqua in movimento che rumoreggia in continuazione e non offre alcuna stabilità.

Per l'antico Israele il mare non è una via di comunicazione e di commercio, ma la sede di mostri incontrollati e incontrollabili se non da Dio.

Il mare confina col mondo dell'idolatria: *Tiamat*, la dea accadica dell'abisso, raffigurata da una mucca, è evocata nel racconto della creazione da uno degli aggettivi onomatopeici che definiscono la terra (tö'hû) disordinata e caotica; ugualmente è sede del dio filisteo *Dagon* del quale resta traccia nella parola ebraica *dag/dagon*, "pesce".

Così nelle Scritture ebraiche non leggeremo storie di pescatori o di naviganti, se non in testi tardivi come Giona o come il sal 104 in cui il Leviatan, mostro terribile e guizzante, è demitizzato e diventa il giocattolo di Dio.

Sappiamo però che lungo la costa del Negev esistevano e forse esistono ancora tribù beduine che pratica-

no la pesca anziché la pastorizia.

Chi si diffonde a parlare di pescatori è il Nuovo Testamento, ma costoro non pescano in mare aperto bensì sul più modesto **Lago di Tiberiade** che gli Ebrei tuttora chiamano "mare", mostrando così, una volta di più la loro differenza verso le "grandi acque" che evocano l'abisso e la morte (Ct 8:7): *Yam Kinneret*, il "mar della cetra".

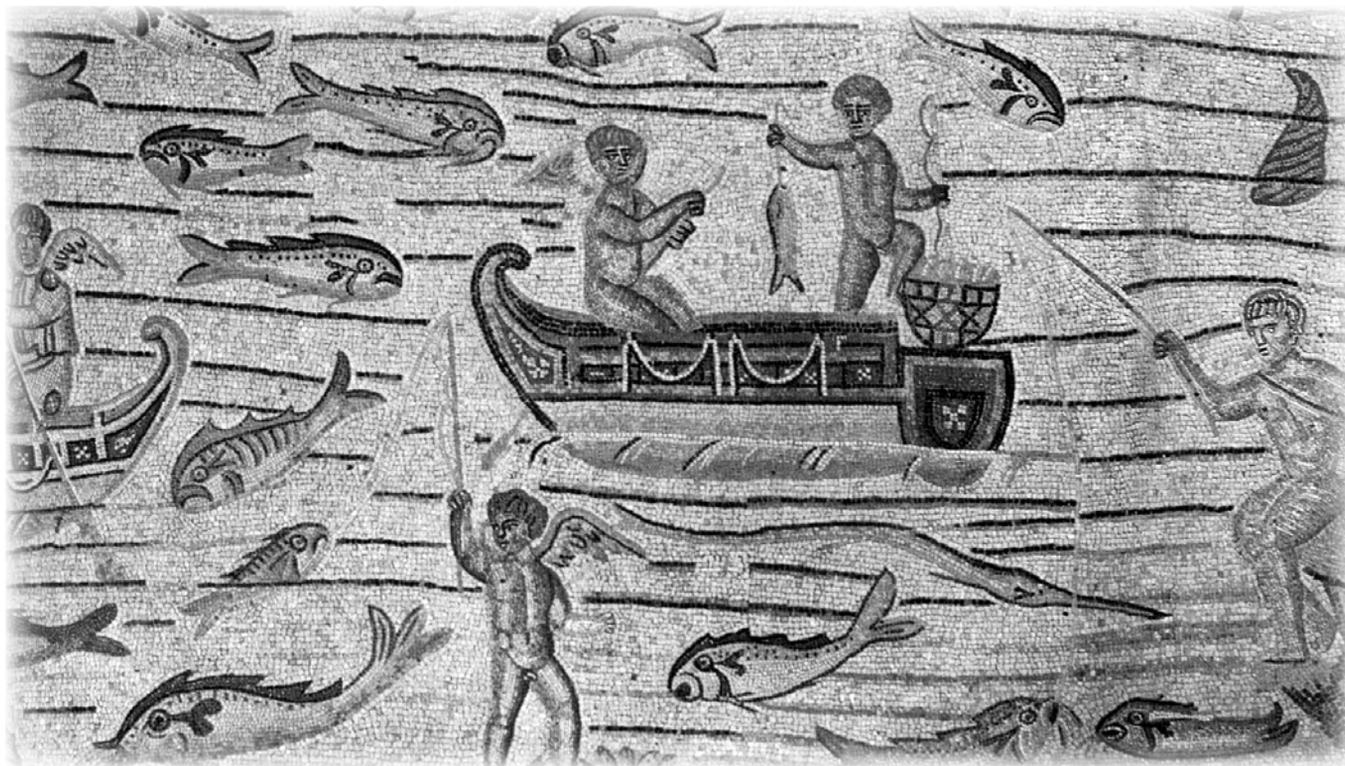
Denominato mare di Galilea o di Genesaret, solo Giovanni lo chiama "di Tiberiade" (21:1), confermando così di scrivere per ul-

timo, dopo gli altri evangelisti, quando Tiberiade, caduta Gerusalemme nel 70 ev, era diventata una città importante che i romani avevano risparmiato e reso capitale della provincia di Palestina.

Di come si praticasse la pesca poco sappiamo: Habakuk fa un piccolo elenco di attrezzi da pesca (1:14-17): amo, strascico, rete (due volte), sciabiche, ma colui che li usa è Dio che tratta gli uomini quasi con tragica noncuranza, come pesci. Il testo è infatti un lamento molto drammatico sulla sorte del popolo provato dall'invasione Caldea.

Dal Nuovo Testamento sappiamo che si pesca di notte (Lc 5:5) e che poi si debbono sciacquare e rassettere le reti: un lavoro certamente duro e per lo più legato alla buona sorte, benché i pescatori conoscano il passaggio dei banchi di pesci e i tempi della loro riproduzione. **È un lavoro che oltre la fatica richiede coraggio e capacità di vivere in armonia con un ambiente percepito infido e pericoloso. Del resto "pescare uomini" non è lavoro meno esigente.**

Sr. Stefania Monti



Basilica di Aquileia, ciclo musivo GIONA - particolare

Fin dai primordi del Cristianesimo fu adottato il linguaggio simbolico, che permette di rifiutare la rappresentazione idolatrica spesso condannata dalla Bibbia, e di conservare il mistero con la sua rivelazione, il suo comunicarsi nella storia dell'umanità. Furono perciò accolti e "tradotti" numerosi elementi già presenti nell'arte ellenistica, alcuni dei quali iconograficamente legati al mare e alla pesca.

A mo' di esempio si possono ricordare **le due stelle** (che rimandano alla visione del paradiso concepito come firmamento) e **l'ancora** (sicuro appiglio per la nave travolta dalla tempesta, e quindi emblema della fede e della speranza nella resurrezione) della lastra marmorea proveniente dalle cata-



combe di Priscilla a Roma, **la nave con Cristo e gli Evangelisti** (è la Chiesa, la quale, come la barca della tempesta sedata, *sul mare del mondo è scossa dalle onde delle persecuzioni e delle tentazioni, mentre il Signore nella sua pazienza sembra dormire, fino al momento ultimo in cui, svegliato dalla preghiera dei santi, Egli padroneggia il mondo e ridona la pace ai suoi*) della lastra di Firmia Victoria ora al Museo Pio Cristiano, o **il pesce**, uno dei simboli più fortunati dell'arte paleocristiana per affermare in modo del tutto speciale la fede nel Messia di quella dal cimitero di Ciriaca sulla via Tiburtina, conservata nel Lapidario dei Musei Vaticani. Infatti le iniziali della parola, in greco

IXΘΥΣ formano un "acrostico", in quanto le lettere costituiscono le iniziali di una frase riferita al Signore: Ι(ησους) Χ(ριστος) Θ(εου) Υ(ιου) Σ(ωτηρ) (Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore).

Oltre al Maestro, poi, il pesce rappresenta anche i suoi fedeli, pesciolini che nuotano nell'acqua viva del battesimo, che gli apostoli, "pescatori di uomini", per Suo comando, raduneranno intorno a Lui (cfr. Mt. 4, 19; Mc. 1, 17).

Con il passare dei secoli e il venir meno delle persecuzioni cruenti, l'arte cristiana ha cercato di "presentare" una fede che unisce in sé trascendenza e immanenza, riuscendo a salvaguardare quasi sempre la dimensione di segno, di mistero, di infinito e di eterno. In questo contesto S. Giovanni Damasceno (sec. VIII), grande cultore delle immagini sacre, poteva suggerire: "Se un pagano viene e ti dice: *Mostrami la tua*

fede, tu portalo in chiesa e mostra a lui la decorie dei quadri sacri", e già due secoli prima *nesciunt... ut in parietibus videndo legant*". Si senesi del Trecento affermavano: "Noi siamo lettura, delle cose miracolose operate per virtù della fede".

Tra loro era Duccio, "il gran patriarca della devozione cortese", formatosi con Cimabue, il cui substrato bizantino recepì come fedeltà a una grande tradizione, arricchendolo della raffinatezza cromatica e delle eleganze calligrafiche del gotico d'oltralpe conosciuto soprattutto grazie all'attività di alcuni straordinari orafi, e della resa dello spazio e dei volumi delle figure attraverso lo studio attento di Giotto. A lui, che era il pittore più colto del momento nella sua città, venne commissionata da Jacopo di Ghiberto Marescotti, rappresentante dell'Opera del duomo di Siena, la grande tavola con *la Maestà* per l'altare maggiore (9 ottobre 1308). Terminata nel 1311, fu trasferita dalla bottega dove era stata dipinta alla cattedrale con un enorme corteo nel quale al popolo si accompagnavano il clero e i rappresentanti del governo cittadino al suono di trombe, ciaramelle e campane, come ricorda una cronaca dell'epoca. Dipinta su entrambi i lati, poteva essere vista sia dai fedeli che si affollavano nella navata, sia dal clero che sedeva nel coro



"O' scìa comu sta?"

La traduzione letterale non riesce a trasmettere la profondità di questo "saluto".

"O' scìa": lo sussurrano le mamme quando dolcemente accarezzano e cullano i figli, come a dire "Sei la ragione del mio respiro, della mia vita". "O' scìa": se lo sentono rivolgere gli uomini, quando dopo giorni di mare, tornano a casa con le mani fiaccate dalla lenza.

Fino a mezzo secolo fa erano i Lampedusani che si imbarcavano, per cercare fortuna, facendo rotta su Tunisi. Quando i padri rientravano salutavano così i loro figli, come a dire: "Eccomi sono con voi".

"O' scìa". E' il saluto inatteso e quanto mai gradito che Papa Francesco rivolge agli isolani e a quanti sono ad at-

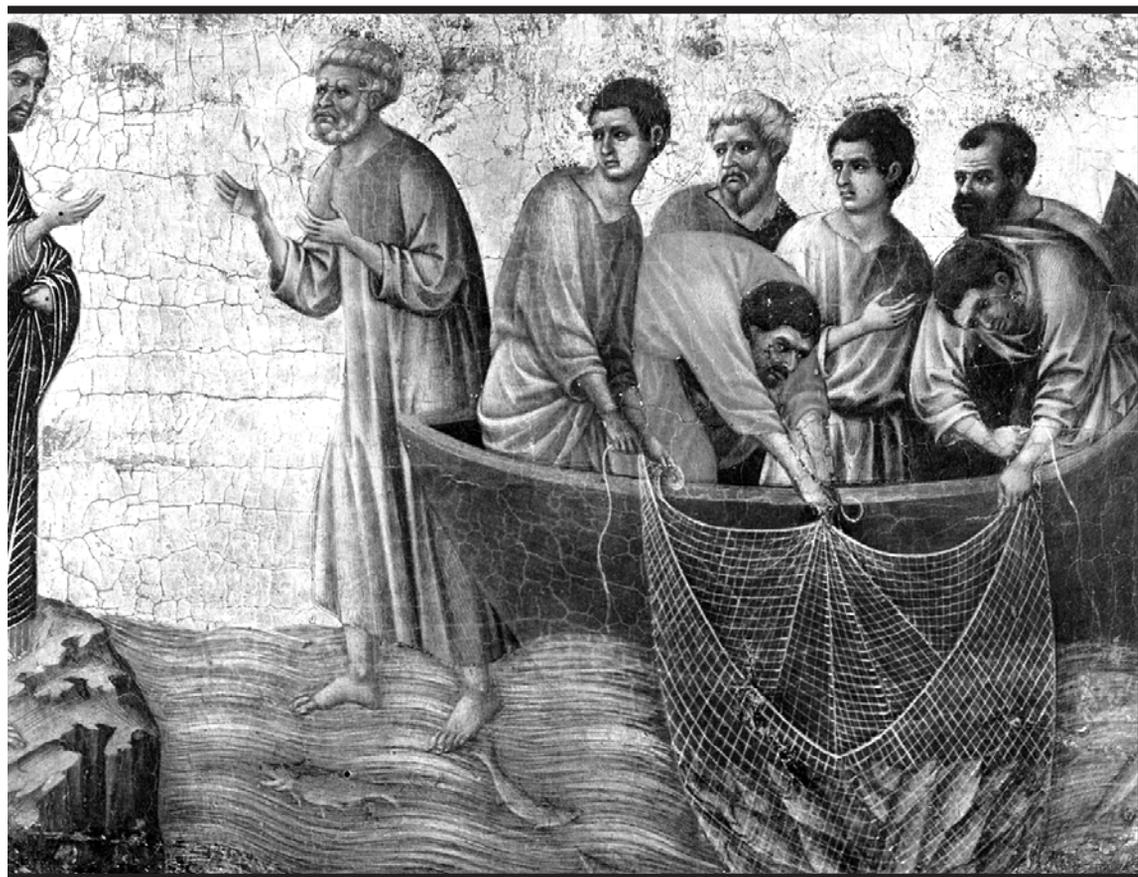
te piena...

decorazione di cui essa è ornata e spiegagli la
ma S. Gregorio Magno invitava "qui litteras"
. Su questa scia, negli *Statuti d'arte*, i pittori
amo manifestatori, agli uomini che non sanno

dietro all'altare; era dotata di una predella e di un coronamento di cuspidi e pin-
nacoli che la innalzavano fino a cinque metri d'altezza. Alla definizione dell'ico-
nografia assai complessa, che si inserisce in un programma di celebrazione della
Vergine avviato con la vetrata nell'abside, collaborò forse il domenicano Ruggero da

Casole, vescovo di Siena dal
1307 al 1317.

Il tono aulico del fronte cor-
risponde, sul retro, a scene di
piccole dimensioni, caratte-
rizzate da un'ispirata intona-
zione narrativa, come *L'apparizione sulla sponda del lago di Tiberiade* (Gv. 21, 1- 8) parte del coronamento. Il taglio della composizione lascia appena scorgere la figura di Gesù, a sinistra sulla riva, verso cui si dirige Pietro appena udì che era il Signore. Per contrasto acquistano particolare rilievo le corpose figure dei compagni, che invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci. Nella figurazione c'è una grande serietà espressiva, una convinzione di sguardi profondamente coinvolgente, un incanto supremo dei colori, un tono gentile del racconto che il fondo oro aiuta ad immettere in un'esperienza paradisiaca.



Duccio di Buoninsegna
L'apparizione sulla sponda del lago di Tiberiade
Oro e tempera su tavola (cm.36,5 x 47,5)
Siena, Museo dell'Opera del Duomo

Luisa Renzi Donati

tenderlo a Lampedusa. Con lui in preghiera. Con lui... per
imparare a piangere, per ottenere la grazia di piangere...
Una breve e intensissima visita, iniziata da quel Suo and-
dare al largo sulla motovedetta della Capitaneria di Porto,
nel frastuono delle sirene dei pescherecci che lo scorta-
vano. Una giornata davvero straordinaria: in quest'isola,
in questo braccio di mare, "faro di solidarietà", in "questo
guscio" cui tanti si aggrappano, oggi tutti hanno compre-
so che è Lui, Papa Francesco il "vero pescatore". Egli non
solo "ripesca", riporta alla luce la memoria di quanti senza
volto e senza nome giacciono in questo mare; ma tenta di
"pescare" anche ciascuno di noi, di strapparci dall'indiffe-
renza, dall'abitudine alla sofferenza dell'altro, dall'anestesia
del cuore...



MARI DA PROTEGGERE

Si stima che al 31 ottobre 2011 la popolazione mondiale abbia raggiunto la soglia di 7 miliardi di abitanti...e va sfamata!

Inevitabile quindi che agricoltura e pesca siano intensive per consentire a milioni di persone sicurezza alimentare e nutrizionale, ma anche sostenibili per assicurare sopravvivenza alle generazioni future.

Consideriamo la pesca e l'acquacoltura, cioè il pesce da allevamento.

Il consumo italiano nel 2010 è stato di 1.198.000 tonnellate per un valore di 5.055 milioni di euro. Gli italiani consumano circa 20 chilogrammi di pesce per abitante all'anno, ma solo 4-5 kg di pesca nazionale.

Secondo l'ultimo rapporto della FAO "The State of World Fisheries and Aquaculture 2008" (SOFIA) e pubblicato nel 2009, la produzione ittica globale comprendente il pescato di mare, quello di acque interne e quello d'allevamento, ammonta a 143.6 milioni di tonnellate all'anno. Il 77% di tale produzione (110.4 milioni di tonnellate) viene destinata al consumo umano diretto, mentre la restante parte è usata per la produzione di olio e farina di pesce.

Pesca e acquacoltura, inoltre, rappresentano una fonte di reddito per 55 milioni di persone.

Oggi nel mondo si pesca troppo e male e si rischia il collasso delle popolazioni marine.

Mangiare il pesce in modo sostenibile significa consumarne di meno, privilegiando l'attività dei piccoli pescatori che non devastano i mari e gli oceani.

Ai giorni nostri la domanda di pesce è in costante crescita. La produzione di pesce mondiale è più che quintuplicata in circa 60 anni: siamo

passati infatti da 18 milioni di tonnellate di pesce (sia pescato che allevato) nel 1948 a 106 milioni di tonnellate nel 2004.

Complici da un lato le nuove tecnologie che hanno reso la pesca più efficiente e produttiva, dall'altro un cambiamento nella dieta nei paesi sviluppati: si mangia più pesce, perché fa bene alla salute. **Ma sullo stato dei mari l'impatto delle attività dell'uomo è devastante:**

industrializzazione, urbanizzazione, deforestazione, agricoltura intensiva, pesticidi, scarichi di sostanze organiche, sversamenti accidentali di idrocarburi, utilizzo indiscriminato di suolo e acqua sono i fattori di pressione che rappresentano la maggior fonte di rischio per gli ecosistemi marini e d'acqua dolce. A questo aggiungiamo i cambiamenti climatici, la pesca indiscriminata, le reti a strascico. Il "bycatch", cioè la cattura accidentale di specie non commestibili e rigettate in mare come scarto, fa strage di cetacei, tartarughe, squali.

Nel febbraio 2012 tutte le nazioni mediterranee hanno firmato la Dichiarazione di Parigi, con la quale si impegnano a sviluppare un'economia "blu" per il Mediterraneo, fatta di aree marine protette e gestione integrata della fascia costiera, delle sue coste rocciose e spiagge.

Il Mare Mediterraneo lega in maniera intrinseca uomini e natura. Ed è anche un'importante area di pesca destinata al mercato. Ogni anno circa 1.5 milioni di tonnellate di pesce vengono pescate nel Mediterraneo con metodi di pesca distruttivi, poco selettivi, e spesso illegali, con enorme impoverimento della sua biodiversità. A rimetterci non è soltanto la biodiversità e gli ecosistemi marini e costieri, ma la stessa sopravvivenza economica e sociale dei pescatori.

Iside Cimatt



“Il Vecchio e il Mare”

Forse è d'obbligo che in questo “Voci” ci sia - anche se ridotto! - uno spazio per questo breve - grande capolavoro di E. Hemingway. Perché non rileggerlo in un giorno di riposo, di vacanza, magari sotto l'ombrellone...in faccia al mare?

Hemingway, in una narrazione di tipo classico, robusta e suggestiva, per mezzo di un personaggio che ha chiaramente valore simbolico, rimette in discussione tutto il senso dell'esistere, per fare emergere lentamente dal fondo della coscienza una dignitosa verità: l'uomo non è fatto per viver isolato, ma pur in un mondo in cui prevalgono la distruzione, l'ostilità, la violenza, deve cercare nella solidarietà e nella scambievole dipendenza le ragioni del suo esistere.

Santiago, un vecchio strano, dopo ottantaquattro giorni in cui non è riuscito a pescare nulla, vive in una condizione di isolamento, come colpito da una maledizione.

L'amicizia e la simpatia del giovanissimo Manolo gli danno forza: s'allontana solitario nella sua barca, verso l'alto mare...Aggancia un grosso pesce spada...Una lotta serrata...ma “un uomo non è fatto per la sconfitta...un uomo può essere ucciso ma non sconfitto...”, perciò Santiago decide di combattere anche gli squali che lo assalgono poi per strappargli la preda...

Nella lotta, nella solitudine, al cospetto del mare, Santiago riflette...comprende che nessuno deve andare oltre il proprio posto nel mondo...“Non avrei dovuto andare così al largo...” E lo prende la nostalgia della piccola città in cui vive, dei suoi pochi amici e conclude che la sua città è buona, che è piacevole avere qualcuno con cui parlare,... anche se persino sul mare, “l'uomo non è mai solo”.

Kolev Letz entrò in una taverna. Gli dettero del pesce. Kolev guardò il pesce e vi si chinò sopra, come se volesse comunicargli un segreto. Gli si avvicinò l'oste, chiedendogli: “Rev Kolev, cosa state borbottando al pesce?” “Ci sto conversando. Gli ho chiesto da dove venisse. Ha detto: dal fiume Dvina. Ho chiesto: che notizie dalla Dvina? Dice che non lo sa perché manca già da un mese

(Kolev Letz, Racconti e storielle degli Ebrei. Bompiani)

Ogni volta che mangiamo il pesce verrà forse da chiederci da quanto tempo ha lasciato il mare...Io sempre ricordo la pescivendola che in campagna, ogni venerdì, passava di casa in casa. Un minuscolo motorino, davanti e dietro due basse cassette di legno che gocciolavano: “Pesceee....!” in dialetto naturalmente. Poi apriva il coperchio e mostrava la sua merce suddivisa : sardine, cefali, sgomberi “E' fresco, freschissimo!”, rassicurava e doveva proprio farlo, perché solo il vedere quelle povere bestiole, non convinceva molto. Mamma, ben consapevole che il pesce in tavola, non era particolarmente gradito a nessuna delle tante bocche da sfamare, guardava attentamente e, qualche volta acconsentiva.

Sulla bilancia i pesci, preferibilmente sardine, parevano ancora più stanchi! Bisognava poi sempre aggiungerne qualcuno in più per arrivare al peso voluto, che facesse conto pari. Infine nel tegame che mamma porgeva scivolavano i pesci, nelle mani

della pescivendola le lire pattuite.

Al caloroso “Buon giorno! Arrivederci!” della donna che rimetteva in moto la sua bici, a volte rispondeva un mio fratello: “Buon giorno! Mo manc cla vé, piò andè d'acord!” (Ma meno vieni, più si va d'accordo!) Lei intanto era già arrivata alla casa del vicino: “Pesce fresco!”

Sr. Antonietta.



MUTI... ma in ASCOLTO

Le Fonti Francescane sono ricche di episodi ed aneddoti che presentano Francesco d'Assisi come uomo pieno di tenero amore verso tutte le creature, anche quelle inferiori e irrazionali. Queste, a loro volta, sapevano intendere l'affetto fraterno che il Santo nutriva per loro (cfr. I^o Cel. XXI) e lo ricambiavano con una confidenza particolare. Fra queste creature troviamo anche i pesci che, appena gli era possibile, Francesco rimetteva nell'acqua ancor vivi, raccomandando loro di non farsi pescar di nuovo.

Ne **"I Fioretti di S. Francesco"** - composizione in volgare toscano di fine '300, che raccoglie fatti e detti di Francesco d'Assisi e dei suoi compagni - troviamo poi lo stupendo episodio che vede protagonista **S. Antonio da Padova**, in quel di Rimini. Il grande predicatore dopo molti giorni di dispute sulla fede con gli eretici presenti in città, si sentì ispirato a rivolgersi ai pesci: *"Fratelli miei pesci, molto siete tenuti, secondo la vostra possibilità, di ringraziare il Creatore che v'ha dato così nobile elemento per vostra abitazione... Iddio vostro creatore cortese e benigno, quando vi creò, si vi diede comandamento di crescere e di moltiplicare, e diedevi la sua benedizione. Poi quando fu il diluvio generalmente, tutti quanti gli altri animali morendo, voi soli riserbò Iddio senza danno. A voi fu concesso, per comandamento di Dio, di serbare Giona profeta e dopo il terzo dì gittarlo a terra sano e salvo. Voi offeriste lo censo al nostro Signore Gesù Cristo, il quale egli come poverello non aveva di che pagare. Voi fosti cibo dello eterno re Gesù Cristo innanzi resurrezione e dopo, per singolare mistero. Per le quali tutte cose molte siete tenuti di lodare e di benedire Iddio,*



che v'ha dati e tanti e tali benefici più che all'altre creature" (FF 1875).

Secondo l'antico racconto innumerevoli pesci erano accorsi ad ascoltare le parole di esortazione del Santo *"e tutti teneano i capi fuori dell'acqua, e tutti stavano attenti verso la faccia di Santo Antonio, e tutti in grandissima pace e mansuetudine e ordine: imperò che dinanzi e più presso alla riva istavano i pesciolini minori e dopo loro istavano i pesci mezzani, e poi di dietro, dov'era l'acqua più profonda istavano i pesci maggiori"* e tutti, nei modi loro possibili, lodavano Iddio.

Alla vista di questo miracolo anche gli eretici rimasero scossi e, compunti nel cuore, acconsentirono a loro volta ad ascoltare la predica-

zione del Santo.

L'episodio si può accostare a quello della predica di **Francesco agli uccelli** (FF 1846).

Ciò che colpisce è la capacità di questi uomini santi di mettersi in relazione con le altre creature in atteggiamento semplice e fiducioso, di grande rispetto, che valorizza le caratteristiche di ciascuna specie. Alla radice sta la fede nell'Unico Creatore e Padre: essa alimenta uno sguardo positivo e fraterno verso tutto e tutti; inoltre, la consapevolezza che, aprendosi a Dio e all'azione del suo Spirito, è possibile "recuperare" un rapporto diretto, creaturale, con tutto ciò che ci circonda. E anche, o prima di tutto, con noi stessi. "Come un pesce nell'acqua..." si dice per sottolineare che qualcuno si trova proprio al posto suo. Antonio, Francesco ci insegnano la strada per poter, a nostra volta lodare Dio, **"secondo li modi a noi possibili"**.

Sr Mariangela

FESTA di S. FRANCESCO 2013

3 Ottobre	ore 19.00	<i>Primi Vespri</i>
	ore 20.45	<i>Transito</i>
4 Ottobre	ore 07.15	<i>Lodi mattutine</i>
	ore 09,00	<i>Celebrazione Eucaristica</i>
	ore 19.00	<i>Secondi Vespri</i>

Ecco, siamo qui a preparare il giornale delle ex allieve. Come invitarLe a essere presenti alla nostra festa? Con quale spirito ritrovarci tutte insieme?

Così ho pensato a lui, a Papa Francesco. Questa idea è legata anche al fatto che la ricorrenza avviene sempre vicino al giorno di S. Francesco d'Assisi.

Il 16 marzo Papa Francesco, spiegando ai giornalisti perchè la scelta del suo nome fosse ricaduta su "Francesco", ha detto queste cose:

"Nell'elezione, avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di S. Paolo. Quando la cosa [l'elezione] diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perchè è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: 'Non di-

S.CHIARA FAENZA Festa ex Allieve

6 ottobre 2013



menticarti dei poveri!'. E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a S. Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore, Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato."

Con questo suo pensiero Vi invito a raccoglierci al monastero di S. Chiara per chiedere pace e serenità ai nostri cuori,

per glorificare lo Spirito Santo che ogni giorno ci accoglie e sostiene. Vi invito a incontrare le nostre suore e le altre ex allieve fra sorrisi e abbracci e ripensare tutte assieme agli anni trascorsi nel convento.

Elena Bartolotti

Prenotazioni presso
il Monastero
entro il
25 settembre 2013
tel. 054621234

Pomeriggio insieme

Festeggi
25-30-35-40-50
anni di fine scuola?
O comunque vuoi
organizzarti con le tue
compagne? Chiamate
ed avrete il tavolo
riservato solo per voi.

ore 10.00 Santa Messa e ricordo
delle ex Allieve defunte

ore 12.45 Pranzo nella foresteria

Durante la
giornata sarà
allestita la
MOSTRA
MISSIONARIA

N.B.!

Il Giorno 5 Ottobre, alle 16.30
ci troviamo al Monastero
per le prove dei Canti!

QUEST'ANNO SI VOTA PER RINNOVARE IL CONSIGLIO DELLE EX ALLIEVE

DAL LABORATORIO MISSIONARIO

Carissime,
attualmente siamo impegnate nel solito mercatino che svolgiamo nel quadro dei "martedì d'estate" in luglio a Faenza. I risultati si preannunziano molto modesti perché la crisi in atto si fa sentire: speriamo nel futuro.

In compenso abbiamo buone notizie che ci sono state comunicate dagli amici faentini recatisi a Cobly nel mese scorso. **Il Centro femminile intitolato a M. Laura ospita attualmente 28 ragazze, di cui 17 sono state accolte perché si sono ribellate al matrimonio forzato**, un barbaro uso che sembrava essere scomparso ma che invece incide ancora pesantemente. Con loro vivono e lavorano altre 13 fanciulle che frequentano la scuola elementare, ma provengono da località distanti. **La scuola, nelle sue 6 classi, nell'anno 2012-2013 è frequentata da 184 alunni ed è risultata la migliore del Distretto scolastico. Da notare che degli iscritti ben 107 sono bambine**, segno evidente che le famiglie cominciano a prendere coscienza dell'importanza della scolarizzazione anche per le femmine.

Purtroppo restano aperti molti problemi; primo tra tutti **l'urgenza di costruire un muro di cinta per salvaguardare la sicurezza degli abitanti e la produzione degli ortaggi** con cui si provvede, almeno in parte, alla refezione scolastica.

Data la vastità del terreno da recingere, il preventivo di spesa si aggira su una cifra molto alta.

Il "Comitato di amicizia" ha promesso di impegnarsi con un suo contributo, ma chiede la collaborazione di quanti fino ad oggi hanno creduto nell'iniziativa.

Quindi anche a noi. E a voi!

Con affetto

Le amiche del laboratorio missionario.



...L'uomo ha rinunciato alla ricerca di una luce grande, di una verità grande, per accontentarsi delle piccole luci che illuminano il breve istante, ma sono incapaci di aprire la strada. Quando manca la luce tutto diventa confuso, è impossibile distinguere il bene dal male, la strada che porta alla meta che ci fa camminare in cerchi ripetitivi, senza direzione. E' urgente perciò recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono di perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo. Perché una luce sia così potente, non può procedere da noi stessi, deve venire da una fonte più originaria, deve venire, in definitiva, da Dio. La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita.

(Lumen Fidei nn 3.4)



Centro Femminile Maria Laura Ziani aperto un paio d'anni dopo il decesso di Maria Laura per ricordarne la sua opera in favore degli "ultimi"

"Aiuta, o Madre, la nostra fede!...Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!" (Papa Francesco)

NATI

IRENE GHIOZZI di Eugenio e Maria Federica Baroncini, nipotina di Franca Ferrari ex allieva, 9/03/2013

ANNA MELANDRI di Matteo e Sara, nipotina di Lorena Costa ex allieva, 7/05/2013

MARTA GABRIELLI di Matteo e Ombretta Fears, nipotina di Anna Grazia Tommasi ex allieva, 17/05/2013

CHIARA SOLAROLI di Massimo e Matilde, 30/05/2013

TOSCA GOMELINO nipotina di Anna Maria Albani.

ERIK VESPIGNANI di Alexander e Margherita Asirelli ex allieva, 27/03/2013

MATRIMONI

MARCO PATRIGNANI E SARA SAMBI ex allieva, 01/06/2013

MORTI

ANGIOLINA mamma di Maria Grazia e Rita ex allieva, 19/03/2013

AVVEDUTI BATTAGLIA ANTONIETTA ex allieva, 15/01/2013

BALDINI MARISA ex allieva, 13/07/2013

AZZOTTI ROSANNA ex allieva e insegnante, 11/07/2013